

distesa d'Italia non echeggiarono le liete canzoni; ed il re Carlo Alberto, fattosi capitano di nazionale indipendenza, salvato l'onore sui campi di guerra, andò in volontario esilio a morire in una solitaria villa nell'estrema spiaggia occidentale dell'Europa.

Ma nelle terre subalpine, colla persuasione tradizionale che Novara era una di quelle rovine, onde la Casa di Savoia era usa a risorgere più forte e più vivace, rimase il meritato e giulivo grido:

Vivan sempre gli stendardi
Di Savoia e il nostro Re!

E il monumento donato alla Città di Torino da Carlo Alberto per ricambiarla dell'affettuosa letizia onde aveva fatte più solenni le nozze di Vittorio Emanuele duca di Savoia, fu inaugurato, morto bensì il padre in volontario esilio, ma lui, il figlio, applaudito sul trono re prode e galantuomo. Correva il 7 di maggio del 1853, quinto anniversario dello Statuto. Lo aveva concesso re Carlo Alberto con lealtà di re, e con affetto di padre; Vittorio Emanuele II lo aveva mantenuto con uguali sentimenti, salvandolo solo dal grande crollo delle monarchie costituzionali sorte nel Quarantotto: e sin d'allora il degno figlio del Re vinto a Novara fu virtualmente il Re d'Italia. Anche ai regnanti, più che altro, meglio giova mantenersi galantuomini.

Amedeo VIII.

Rientriamo nel remoto passato senza perdere di vista la simpatica figura di Carlo Alberto. Egli, entro ai vani dei quattro archi rimasti liberi nella Cappella, la quale custodisce l'urna che racchiude il Santo Sudario, monu-